

Act I, Scene 5

A hall in Capulet's house. (Sunday evening)



La festa è già iniziata e Romeo entra nella casa dei Capuleti indossando una maschera, così fanno anche i suoi amici Mercuzio e Benvolio. Non passa molto tempo prima che gli occhi di Romeo, posandosi su Giulietta, restino incantati da tanta bellezza, non riuscendo più a vedere null'altro che lei fra le donne invitate. Tebaldo, fortemente attaccato all'onore e al nome della sua casata, una volta accortosi della sgradita presenza di **Romeo, un Montecchi**, diventa furibondo. La sua collera attira il padrone di casa, Capuleti,

il quale invita Tebaldo a calmarsi e di pensare solo alla festa. Capuleti, nonostante tutto **non ha nulla in contrario che Romeo sia alla sua festa e non vuole che si generi subbuglio tra gli invitati**. Tebaldo, che vede Romeo come un intruso, non ha nessuna intenzione di lasciar perdere, è infuriato ma non può intervenire per ordine di Capuleti e deve attendere un momento propizio per scatenare la sua collera.

...Romeo, che non intende ballare, aspetta che le danze si concludano, osservando silenziosamente Giulietta ritirarsi dal ballo. Cogliendo il momento opportuno, si fa avanti per conoscerla...

**Romeo.**

*[To a Servingman]* What lady is that, which doth enrich the hand Of yonder knight?

**Servant.**

I know not, sir.

**Romeo.**

O, she doth teach the torches to burn bright! It seems she hangs upon the cheek of night Like a rich jewel in an Ethiop's ear; Beauty too rich for use, for earth too dear! So shows a snowy dove trooping with crows, As yonder lady o'er her fellows shows. The measure done, I'll watch her place of stand, And, touching hers, make blessed my rude hand.

**Did my heart love till now? forswear it, sight!**

**For I ne'er saw true beauty till this night.**

**Tybalt.**

This, by his voice, should be a Montague. Fetch me my rapier, boy. What dares the slave Come hither, cover'd with an antic face, To fleer and scorn at our solemnity? Now, by the stock and honour of my kin, To strike him dead, I hold it not a sin.

**Capulet.** Why, how now, kinsman! wherefore storm you so?

**ROMEO –**

(A un servo, indicando Giulietta)

Chi è quella dama laggiù, che con il tocco di sua mano fa ricca quella del suo cavaliere?

**SERVO –**

Mi dispiace, signore, non lo so.

**ROMEO –**

Oh, ella insegna perfino alle torce **come splendere di più!** Par che sul buio volto della notte ella brilli come una gemma rara pendente dall'orecchio d'una Etiopie. Bellezza troppo ricca per usarne, troppo cara e preziosa per la terra! Ella spicca fra queste sue compagne come spicca una nivea colomba in mezzo ad uno stormo di cornacchie. Finito questo ballo, osserverò dove s'andra a posare e, toccando la sua, farò beata questa mia rozza mano... Ha mai amato il mio cuore finora?...Negate, occhi miei, **perch'io non ho mai visto vera bellezza prima di questa notte.**

**TEBALDO –**

Alla voce, costui pare un Montecchi.

Non mi sbaglio. (Ad un servo) Ragazzo, vammì a prendere la spada! Come! Il furfante ardisce venir qui, coperto da una maschera grottesca, a farsi beffa della nostra festa? Ebbene, per l'amore del mio sangue e per l'onore della mia famiglia non credo di commettere peccato a stenderlo qui morto, con un colpo.

**CAPULETO** - Che c'è, nipote? Perché sei così in collera?

<p><b>Tybalt.</b> Uncle, this is a Montague, our foe, A villain that is hither come in spite, To scorn at our solemnity this night. <b>Capulet.</b> Young Romeo is it? <b>Tybalt.</b> 'Tis he, that villain Romeo.</p>	<p><b>TEBALDO</b> – Questi è un Montecchi, zio, nostro nemico; un furfante, venuto qui a dispetto, per beffarsi di questa nostra festa. <b>CAPULETO</b> –Il giovane Romeo? <b>TEBALDO</b> - Sì, proprio lui, quel furfante del giovane Romeo.</p>
<p><b>Capulet.</b> Content thee, gentle coz, let him alone; He bears him like a portly gentleman; And, to say truth, Verona brags of him To be a virtuous and well-govern'd youth: I would not for the wealth of all the town Here in my house do him disparagement: Therefore be patient, take no note of him: It is my will, the which if thou respect, Show a fair presence and put off these frowns, And ill-beseeming semblance for a feast. <b>Tybalt.</b> It fits, when such a villain is a guest: I'll not endure him. <b>Capulet.</b> He shall be endured: What, Goodman boy! I say, he shall: go to; Am I the master here, or you? go to. You'll not endure him! God shall mend my soul! You'll make a mutiny among my guests! You will set cock-a-hoop! you'll be the man! <b>Tybalt.</b> Why, uncle, 'tis a shame. <b>Capulet.</b> Go to, go to; You are a saucy boy: is't so, indeed? This trick may chance to scathe you, I know what: You must contrary me! marry, 'tis time. Well said, my hearts! You are a princex; go: Be quiet, or—More light, more light! For shame! I'll make you quiet. What, cheerly, my hearts! <b>Tybalt.</b> <b>Patience perforce with wilful choler meeting</b> Makes my flesh tremble in their different greeting. I will withdraw: but this intrusion shall Now seeming sweet convert to bitter gall. [Exit] <b>Romeo.</b> [To JULIET] <b>If I profane with my unworhiest hand</b> <b>This holy shrine, the gentle fine is this:</b> <b>My lips, two blushing pilgrims, ready stand</b> <b>To smooth that rough touch with a tender kiss.</b> <b>Juliet.</b> Good pilgrim, you do wrong your hand too much <b>Which mannerly devotion shows in this;</b> <b>For saints have hands that pilgrims' hands do touch,</b> <b>And palm to palm is holy palmers' kiss.</b> <b>Romeo.</b> Have not saints lips, and holy palmers too? <b>Juliet.</b> Ay, pilgrim, lips that they must use in prayer. <b>Romeo.</b> O, then, dear saint, let lips do what hands do! <b>They pray, grant thou, lest faith turn to despair.</b> <b>Juliet.</b> Saints do not move, though grant for prayers' sake. <b>Romeo.</b> Then move not, while my prayer's effect I take.</p>	<p><b>CAPULETO</b> - Calma, nipote mio. Lascialo stare. Si comporta da vero gentiluomo; e, per vero, Verona vanta in lui un giovane virtuoso e di bei modi; né io permetterei che in casa mia, per tutto l'oro di questa città, gli sia recata alcuna umiliazione. Perciò sta' calmo. Non curarti di lui. È un ordine, e se tu vuoi rispettarlo, sii di buon umore, smetti l'aria truce, che non s'addice proprio ad una festa. <b>TEBALDO</b> - S'addice, invece, eccome, quando tra gli ospiti c'è un tal furfante! Non lo sopporterò. <b>CAPULETO</b> - E devi sopportarlo, invece, giovanotto! Devi, ho detto! Chi è il padrone, qui, sei tu o io? Non lo sopporta, lui!... Ti guardi Iddio dal creare una rissa tra i miei ospiti! Vuole alzare la cresta, come il gallo! Vuol far, come si dice, la bravata! <b>TEBALDO</b> - Ma, zio, è una vergogna! <b>CAPULETO</b> – Andiamo, andiamo! Ragazzo prepotente! E che! Scherziamo? È uno scherzo che può costarti caro. So quel che dico: tu vuoi contrariarmi. Hai scelto proprio il momento, perdio! <b>(Ai danzatori)</b> Bene, bravi figlioli!... <b>(A Tebaldo)</b> Un insolente, ecco che cosa sei. Va' e sta' buono, altrimenti... <b>(Ai servi)</b> Più luce, fate luce...<b>(A Tebaldo)</b> E vergognati: e se non fai giudizio, bada che son qua io... <b>(Ai danzatori)</b> Su, su, ragazzi, qui ci vuole un po' più d'animazione! <b>TEBALDO</b> - Questa pazienza imposta con la forza, che si scontra con l'ira più sfrenata, mi fa fremere tutto. Me ne vado. Però questa sfacciata intromissione che par che attiri qui tanta dolcezza si muterà in amarissimo fiele! (Esce) <b>ROMEO</b> - (A Giulietta) Se con indegna mano profano questa tua santa reliquia queste mie labbra, piene di rossore, al pari di contriti pellegrini, son pronte a render morbido quel ruvido tocco con un tenero bacio. <b>GIULIETTA</b> – Buon pellegrino, tu fai un grave torto alla tua mano, che non ha fatto altro che dimostrare un'umile devozione. Anche i santi hanno mani, e i pellegrini le possono toccare, e palma a palma è il modo di baciare dei pii palmieri. <b>ROMEO</b> - Santi e palmieri non han dunque labbra? <b>GIULIETTA</b> - Sì, pellegrino, labbra che servono per la preghiera. <b>ROMEO</b> - E allora, cara santa, che le labbra facciano anch'esse quel che fan le mani: esse pregano, tu esaudiscile, se non vuoi che la fede volga in disperazione. <b>GIULIETTA</b> - I santi non si muovono, eppure esaudiscono chi li prega. <b>ROMEO</b> - E allora non ti muovere, così la mia preghiera</p>

<p>Thus from my lips, by yours, my sin is purged.  <u>Juliet</u>. Then have my lips the sin that they have took.  <u>Romeo</u>. Sin from thy lips? O trespass sweetly urged!  Give me my sin again.  <u>Juliet</u>. You kiss by the book.  <u>Nurse</u>. Madam, your mother craves a word with you.  <u>Romeo</u>. What is her mother?  <u>Nurse</u>. Marry, bachelor,  Her mother is the lady of the house,  And a good lady, and a wise and virtuous  I nursed her daughter, that you talk'd withal;  I tell you, he that can lay hold of her  Shall have the chinks.  <u>Romeo</u>. Is she a Capulet?  O dear account! my life is my foe's debt.  <u>Benvolio</u>. Away, begone; the sport is at the best.  <u>Romeo</u>. Ay, so I fear; the more is my unrest.  <u>Capulet</u>. Nay, gentlemen, prepare not to be gone;  We have a trifling foolish banquet towards.  Is it e'en so? why, then, I thank you all  I thank you, honest gentlemen; good night.  More torches here! Come on then, let's to bed.  Ah, sirrah, by my fay, it waxes late:  I'll to my rest.  <i>[Exeunt all but JULIET and Nurse]</i>  <u>Juliet</u>. Come hither, nurse. What is yond gentleman?  <u>Nurse</u>. The son and heir of old Tiberio.  <u>Juliet</u>. What's he that now is going out of door?  <u>Nurse</u>. Marry, that, I think, be young Petrucio.  <u>Juliet</u>. What's he that follows there, that would not dance?  <u>Nurse</u>. I know not.  <u>Juliet</u>. Go ask his name: if he be married.  My grave is like to be my wedding bed.  <u>Nurse</u>. His name is Romeo, and a Montague;  The only son of your great enemy.  <u>Juliet</u>. My only love sprung from my only hate!  Too early seen unknown, and known too late!  Prodigious birth of love it is to me,  That I must love a loathed enemy.  <u>Nurse</u>. What's this? what's this?  <i>[Exeunt]</i></p>	<p>sarà esaudita. Ecco, dalle tue labbra le mie purgate son così del lor peccato.  <u>GIULIETTA</u> - Ma allora le mie labbra portano il peccato che hanno tolto.  <u>ROMEO</u> - O colpa dolcemente rinfacciata! Rendimi il mio peccato..  <u>GIULIETTA</u> - Sai baciare nel più perfetto stile.  <u>NUTRICE</u> - (È stata ad osservare da lontano, poi s'avvicina) Tua madre vuol parlarti, padroncina.  <u>ROMEO</u> - Chi è sua madre?  <u>NUTRICE</u> - Ebbene, giovanotto,  è la padrona qui di questa casa; una buona signora, saggia e onesta; e la figliola, quella damigella con cui discorrevate poco fa, gliel'ho allattata ed allevata io. E quell'uomo che saprà fare tanto da prenderla per moglie, giuraddio, ne avrà dei bei sonanti quattrinelli! (Si allontana con Giulietta)  <u>ROMEO</u>- <b>Ella è una Capuleti!... Ah, duro prezzo ch'io sarò tratto a pagare per questo!</b> Do in pegno la mia vita a una nemica!  <u>BENVOLIO</u> - Usciamo, adesso, via! Il meglio della festa l'abbiam visto.  <u>ROMEO</u> - Ho paura che sia proprio così. Più stiano e più ne va della mia pace.  <u>CAPULETO</u> - No, no, signori miei, non ve ne andate! Abbiamo preparato uno spuntino per stare ancora un poco in allegria... Volete proprio andare?... Grazie a tutti, allora, grazie, nobili signori, e buona notte. (Ai servi) Recate altre torce! Allora andiamo, si va tutti a letto. Oh, perbacco, s'è fatto molto tardi! Me ne vado a dormire dritto dritto. (Escono tutti tranne GIULIETTA e la NUTRICE)  <u>GIULIETTA</u> - (Indicando uno degli ospiti che sta uscendo) Vien qua, nutrice. Chi è quel signore?  <u>NUTRICE</u> - È il figlio erede del vecchio Tiberio.  <u>GIULIETTA</u> - E l'altro che sta uscendo dalla porta?  <u>NUTRICE</u> - Mi sembra... sì, è il giovane Petruccio.  <u>GIULIETTA</u> - E quell'altro che esce dietro a lui, e non ha mai ballato?  <u>NUTRICE</u> - Non lo so.  <u>GIULIETTA</u> - <b>Va' a domandargli il nome. Se è sposato, la tomba sarà il mio letto di nozze.</b>  <u>NUTRICE</u> - Il suo nome è Romeo, ed è un Montecchi, unico figlio del più gran nemico di tua famiglia.  <u>GIULIETTA</u> - O unico mio amore, scaturito dall'unico mio odio! O sconosciuto, troppo presto visto e troppo tardi, ahimè, riconosciuto per quel che eri. <b>O amore prodigioso, ch'io debba amare un odiato nemico!</b>   NUTRICE - Che è? Che vai dicendo?  (Escono)</p>
--	---



*“Sventurata è dunque questa storia, che si apre sull’improvviso, e del tutto casuale, accendersi di una passione incontrollabile tra i due giovani: Romeo non va alla festa in maschera per cercare Giulietta, ma per vedere Rosalina, e quando i due si incontrano e si perdono d’amore l’uno per l’altra sono entrambi ignari di avere di fronte un nemico. Ma non tarderanno molto a scoprirlo e a capire la gravità della situazione... Il sonetto dialogato condiviso tra Romeo e Giulietta si trasforma per una volta, dall’ essere tradizionalmente un*

*canto di assenza e lontananza dell’amata, in azione drammatica, fatta di presenza tangibile e di incroci di mani e di scambi di baci. In tal modo Shakespeare fa agire a teatro figure e modelli letterari più spesso destinati alla pagina scritta, da cui li sottrae facendoli vivere nella presenza e pienezza del gesto e della parola scenica...”* (Silvia Bigliuzzi)

**ROMEO** *If I profane with my unworhiest hand  
This holy shrine, the gentle sin is this:  
My lips, two blushing pilgrims, ready stand  
To smooth that rough touch with a tender kiss.*  
**JULIET** *Good pilgrim, you do wrong your hand too much,  
Which mannerly devotion shows in this,  
For saints have hands that pilgrims’ hands do touch,  
And palm to palm is holy palmers’ kiss.*  
**ROMEO** *Have not saints lips, and holy palmers too?*  
**JULIET** *Ay, pilgrim, lips that they must use in prayer.*  
**ROMEO** *O, then, dear saint, let lips do what hands do:  
They pray, grant thou, lest faith turn to despair.*  
**JULIET** *Saints do not move, though grant for prayers’ sake.*  
**ROMEO** *Then move not, while my prayer’s effect I take.*

\*

Romeo sees Juliet and forgets Rosaline entirely; Juliet meets Romeo and falls just as deeply in love. The meeting of Romeo and Juliet dominates the scene. Romeo approaches Juliet and touches her hand. **In a dialogue full with religious metaphors** that figure Juliet as a saint and Romeo as a pilgrim who wishes to erase (cancellare) his sin, he tries to convince her to kiss him, since it is only through her kiss that he might be absolved. Juliet agrees to remain still as Romeo kisses her. Thus, in the terms of their conversation, she takes his sin from him. Juliet then makes the logical leap that if she has taken Romeo’s sin from him, his sin must now reside in her lips, and so they must kiss again.

N:B:

The religious overtones of the conversation clearly implies that their love can be described only through the vocabulary of religion, that pure association with God. In this way, their love becomes associated with the purity and passion of the divine.



But there is another side to this association of personal love and religion. In using religious language to describe their growing (fiorenti) feelings for each other, Romeo and Juliet tiptoe on the edge of (sfiorano) blasphemy. Romeo compares Juliet to an image of a saint that should be worshiped, a role that Juliet is willing to play. Whereas the Catholic church held that the worship of saint's images was acceptable, the Anglican church of Elizabethan times saw it as blasphemy, a kind of idol worship. **Romeo's statements about Juliet border on (rasenta) the heretical. Juliet commits an even more profound blasphemy in the next scene when she calls Romeo the "god of her idolatry," effectively installing Romeo in God's place in her personal religion.**

- **Fate begins to assert itself** in the instant when Romeo and Juliet first meet: **Tybalt recognizes Romeo's voice when Romeo first exclaims at Juliet's beauty.** Capulet, acting cautiously, stops Tybalt from taking immediate action, but Tybalt's rage is set, creating the circumstances that will eventually banish Romeo from Verona. **In the meeting between Romeo and Juliet lie the seeds of their shared tragedy.** The first conversation between Romeo and Juliet also provides a glimpse (una debole immagine) of the roles that each will play in their relationship. In this scene, Romeo is clearly the aggressor. He uses all the skill at his disposal to win over a struck, but timid, Juliet.



- Juliet does not move during their first kiss; she simply lets Romeo kiss her. She is still a young girl, and though already in her dialogue with Romeo has proved herself intelligent, she is not ready to throw herself into action. But Juliet is the aggressor in the second kiss. It is her logic that forces Romeo to kiss her again and take back the sin he has placed upon her lips.
- **In a single conversation, Juliet transforms from a proper, timid young girl to one more mature, who understands what she desires and is quick-witted enough to procure it...**